



Stati Generali dell'Esecuzione Penale
Tavolo 9 "Istruzione, cultura, sport"

**Alcune considerazioni
sulla funzione rigenerativa della cultura nell'ambito carcerario.**

Ovvero

della necessità di una ricognizione quali-quantitativa approfondita delle esperienze italiane
e di un adeguato coinvolgimento inter-istituzionale

a cura di Angelo Zaccone Teodosi (Presidente IsiCult)
Istituto italiano per l'Industria Culturale

contributo per l'audizione di fronte al "Tavolo 9"
Ministero della Giustizia

Roma, 24 novembre 2015

La funzione benefica e rigenerativa della cultura nell'ambiente carcerario è ormai convincimento diffuso in tutti coloro che operano nel settore, come strumento che stimola percorsi di ri-socializzazione attiva e di reinserimento positivo nella società.

La "cultura in carcere" sviluppa tre funzioni essenziali:

- funzione riabilitativa
- funzione di inclusione e reinserimento sociale
- funzione educativa.

Che si tratti, in Italia, di un fenomeno significativo anche in termini quantitativi lo si comprende da due indicatori, osservando l'ambito teatrale e letterario: si stima che i detenuti in qualche modo coinvolti in attività teatrali siano nell'ordine di 4mila e le compagnie teatrali attive sono oltre 100; i detenuti che hanno inviato un proprio racconto all'ultima edizione del premio letterario carcerario son stati oltre 500...

Il carcere in Italia è ormai anche luogo di produzione di cultura e laboratorio delle arti.

L'argomento "cultura in carcere" ha vissuto certamente un periodo di grande visibilità nel marzo del 2012, grazie al successo del film cinematografico dei Fratelli Taviani "Cesare deve morire" (che ha vinto l'Orso d'Oro per il Miglior Film al 62° Festival di Berlino), che

pure è frutto di un lungo percorso laboratoriale teatrale nel carcere a Rebibbia dieci anni prima da Fabio Cavalli. È necessario ricordare che iniziative avanguardistiche sono state avviate oltre tre decenni fa: le prime esperienze di laboratorio teatrale a Rebibbia risalgono addirittura al 1982, per iniziativa dell'educatore proveniente dal mondo minorile Antonio Turco, autore peraltro di un eccellente saggio su queste materie, "Anime prigioniere" (Carocci, Roma 2011). Sull'argomento, si segnala anche il volume curato da Maurizio Esposito ed appunto Antonio Turco, "Oltre l'Istituzione totale. Teatro e integrazione nella Casa di Reclusione di Rebibbia" (Franco Angeli, Milano, 2011). Questi due saggi rappresentano ad oggi i testi di riferimento sulla tematica.

Purtroppo, i riflettori accesi dal film dei Taviani non hanno provocato però lo sviluppo di un dibattito di più ampio respiro sul potenziale ruolo strategico della cultura nell'ambito carcerario.

Si ricordi anche che il Maestro Eduardo De Filippo nel 1982, nella sua prima interpellanza parlamentare come senatore a vita, scriveva, a proposito dei minorenni in carcere: "Mi sono sempre domandato quale possa essere il mio contributo affinché la barca di questi ragazzi, che sta facendo acqua da tutte le parti, possa finalmente imboccare la strada giusta: un giovane bisogna educarlo e non distruggerlo". De Filippo si è battuto per stimolare una speranza concreta nei giovani napoletani emarginati, e, proprio da Senatore a vita, fu promotore delle iniziative che portarono alla creazione del Dipartimento della Giustizia Minorile del dicastero competente. Il Maestro contribuì anche alla nascita, nel 1982, del Centro di Nisida per i Minori in Difficoltà: un "villaggio artigiano" per ragazzi socialmente disagiati, in cui insegnare i mestieri del teatro. Il suo appello venne raccolto nel 1987, con una legge regionale che istituì a Napoli e Benevento la realizzazione di due "villaggi"; ci volle qualche altro anno per finanziare la legge e dare finalmente attuazione al progetto. Questa esperienza, però, come tante altre, non è mai stata portata "a sistema".

Sebbene non esistano evidenze scientifiche accurate (ovvero approfondite indagini qualitative), è sufficiente apprezzare un indicatore significativo, valido anche per l'Italia: alcuni studi, pur concentrati su esperienze circoscritte, evidenziano il basso livello di recidiva dei detenuti che sono stati coinvolti attivamente in attività culturali.

Già soltanto questo indicatore potrebbe essere utilizzato dallo Stato come informazione essenziale per apprezzare la positività di un intervento più consistente ed organico in materia, anche al fine di ridurre i costi futuri per la collettività.

Va precisato che il concetto di "cultura" può essere inteso nelle sue duplici dimensioni essenziali:

- cultura "passiva", ovvero fruizione di attività culturali: dalla lettura di un libro all'assistere ad una proiezione cinematografica;
- cultura "attiva", ovvero impegno diretto della persona, così intendendo un ruolo attivo del detenuto utente: da un laboratorio teatrale ad una rappresentazione musicale.

Si ha ragione di ritenere che la dimensione "attiva" abbia un ruolo determinante (più della pur importante dimensione "passiva") nella rigenerazione della persona ed è su questa funzione che si deve concentrare l'attenzione dell'Amministrazione (ferma restando l'attività di stimolazione alla lettura, che pure resta fondamentale, attraverso lo sviluppo

della fruizione di biblioteche, ed in materia si rimanda al Protocollo dell'11 aprile 2013 tra Dap ed Aib-Associazione Italiana Biblioteche, Anci, Upi, Conferenza Stato-Regioni).

Chi redige questa nota ha fondato e presiede un istituto di ricerca specializzato, da oltre vent'anni, nello studio delle politiche culturali, ed ha ideato nel 2012 (insieme al Professor Lorenzo Scarpellini, per molti anni Segretario Generale dell'Agis) un progetto di ricerca e promozione culturale, dapprima concentrato su come lo spettacolo dal vivo (e specificamente lo spettacolo dal vivo: teatro, musica, danza...) e successivamente sulla cultura in tutte le sue forme può contribuire a combattere il "disagio" nelle sue varie accezioni (fisico, psichico, sociale).

Il progetto "Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio" (da cui l'acronimo "Sacd") si concentra su un vasto settore di sperimentazione sociale, civica, scientifica, medica, educativa, istituzionale e informale, che interessa nodi decisivi della convivenza civile, e utilizza le arti e i processi dello spettacolo per coadiuvare azioni che intervengono su differenti aree del disagio.

L'iniziativa studia e promuove lo spettacolo e la cultura come strumenti di apprendimento e cambiamento individuale e di "empowerment", come stimolatori di benessere, come strumenti di prevenzione e contrasto al disagio nei diversi contesti sociali (ospedali, carceri, comunità... e le varie dimensioni dell'esistenza delle persone con disabilità, le realtà dell'emarginazione...): lo spettacolo che sceglie di intervenire nelle aree del disagio, lo spettacolo che si impegna nel sociale, con diverse modalità e fino alle arti-terapie (cine-terapia, teatro-terapia, musico-terapia, danza-terapia, dramma-terapia, clownterapia, arti circensi terapeutiche, eccetera).

L'obiettivo primario del progetto è la promozione e diffusione di strategie e pratiche di riabilitazione e cura, di rigenerazione individuale e reinserimento sociale, di alleviamento della sofferenza, di inclusione sociale. Nell'economia del progetto "Sacd" nel dicembre del 2013, è stato realizzato anche "Lo Spettacolo... Fuori di Sé - Festival delle Eccellenze nel Sociale", prima kermesse mai realizzata in Italia ed in Europa all'interno di una struttura ospedaliera (il San Camillo Forlanini di Roma): nell'economia del festival, ampio spazio è stato dato ad espressioni artistiche maturate in ambito carcerario: dai Presi per caso (storica rock band nata all'interno del penitenziario di Rebibbia) alla Compagnia Due Palazzi (composta da detenuti ed ex detenuti del Carcere di Padova)...

Naturalmente, la dimensione carceraria è uno degli ambienti più critici e "circostritti", nei quali la dimensione del "disagio" è caratteristica inevitabilmente tipica.

Per quanto riguarda specificamente la realtà carceraria, i destinatari (il "target") delle attività culturali sono anzitutto i detenuti, ma anche gli operatori carcerari, gli agenti penitenziari, così come i familiari dei detenuti.

Gli obiettivi di un uso attivo della cultura in carcere possono essere così identificati:

- consentire l'elaborazione di istanze problematiche attraverso la "distanza drammatica" e, più in generale, l'elaborazione artistica e culturale;
- sviluppare la capacità di gestione della rabbia, dell'aggressività e di vissuti emotivi traumatizzanti;

- sviluppare competenze professionali e artistiche, che possono trovare anche uno sbocco professionale dopo la scarcerazione;
- prevenire forme di autolesionismo, alleviare stati di depressione rispetto alla in/sofferenza della detenzione, educare alla responsabilità verso se stessi e verso la società;
- ridurre la propensione alla recidiva...

Va segnalato che, in alcuni settori di attività culturale, si registrano in Italia – da alcuni anni – esperienze di eccellenza, nell’ambiente carcerario.

Esemplificativamente:

- il Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere - Cntic, per quanto riguarda giustappunto l’ambito teatrale;
- il Premio Letterario “Goliarda Sapienza”, nell’ambito letterario ovvero rispetto all’attività di scrittura dei detenuti;
- il laboratorio di “Ristretti Orizzonti”, per quanto riguarda la scrittura giornalistica in ambito carcerario;
- il laboratorio di arte contemporanea “Rebibbia On The Wall” avviato nel braccio di alta sicurezza del carcere romano;
- il MedFilm Festival con l’iniziativa “Corti dalle Carceri”, vetrina di corto-mediometraggi audiovisivi realizzati da detenuti;
- tra le iniziative più recenti, il festival “Made in Jail”, kermesse su cultura e carcere, promosso dall’Università di Roma Tre...

Va segnalato che un encomiabile ruolo di sensibilizzazione e stimolazione viene svolto dall’Istituto Superiore di Studi Penitenziari - Issp, che ha promosso varie iniziative di studio su queste tematiche. e nel settembre 2013 ha sottoscritto un Protocollo d’intesa con uno dei soggetti attivi nel settore teatrale, ovvero il succitato Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, protocollo poi esteso nel luglio del 2014 all’Università di Roma Tre (il nostro Istituto ha manifestato la propria disponibilità ad aderire al protocollo, che si pone come strumento partecipativo aperto a soggetti pubblici e privati): si legge nel Protocollo che “l’Istituto Superiore di Studi Penitenziari, nell’ambito delle proprie competenze, ritiene utile avviare un progetto/azione di studio per ricondurre a sistema non solo le esperienze teatrali ma, anche, le altrettanto diffuse buone prassi cinematografiche, culturali ed artistiche in essere sul territorio nazionale con l’obiettivo prioritario di ricavare elementi di sostegno per le attività di formazione del personale volte a rafforzare i processi di conoscenza dei detenuti e le conseguenti attività trattamentali”.

(1.) Della necessità di una ricognizione quali-quantitativa approfondita delle esperienze

Nel rapporto di ricerca IsICult in itinere del progetto “Sacd - Lo Spettacolo Antidoto Contro il Disagio” (dicembre 2013, disponibile online), sono state censite decine e decine di iniziative, sull’intero territorio nazionale, afferenti al rapporto tra “carcere” e “cultura”, intesa nella sua dimensione attiva.

Quel che emerge è una grande effervescenza di iniziative, una apprezzabile ricchezza di attività, ma una grave assenza di coordinamento istituzionale (ed anche – in parte – di comunicazione tra i diversi “attori” del sistema), e l’assenza di un ragionamento strategico sull’insieme delle attività.

Non esiste ancora una ricerca sul campo che consenta di comprendere al meglio le positività e le criticità delle iniziative messe in atto nel corso degli anni, ovvero uno studio che permetta una concreta valutazione d’impatto delle esperienze (rigenerazione degli individui, tasso di recidiva, inserimento in realtà professionali...), e finanche una valutazione d’efficienza ed efficacia, in funzione delle risorse allocate.

È altresì necessario costruire un “identikit” sociologico di coloro che sono coinvolti in queste iniziative, così come appare necessario studiare al meglio la strutturazione delle iniziative messe in pratica, dal punto di vista organizzativo e relazionale.

Il primo suggerimento operativo che IsICult intende manifestare al Tavolo 9 degli Stati Generali dell’Esecuzione è quindi la realizzazione di una prima inedita indagine qualitativa sulle esperienze maturate in Italia in materia di utilizzazione della “cultura” come strumento attivo di rigenerazione della popolazione carceraria.

Lo studio si pone come indispensabile censimento approfondito ed aggiornato – nella prospettiva di un Osservatorio permanente, ovvero di un “database” accessibile alla comunità professionale ed artistica – sia in relazione alle esperienze realizzate nel corso del tempo, sia come ricognizione sociologica rispetto a coloro che hanno vissuto e vivono queste esperienze (soprattutto dal punto di vista “attivo” ovvero come partecipanti in prima persona alle iniziative, come “attori” ed “autori”). Sullo scenario, sarà comunque opportuno utilizzare lo studio come base per una ricerca successiva sulle caratteristiche culturali dei detenuti e dei minori: quali fruizioni medialti prima dell’ingresso in carcere o in istituto? quali i valori culturali dominanti?! Si tratta di un “universo” che è stato assai poco esplorato dalla ricerca sociologica, e per nulla dalla ricerca culturologica... Un universo complicato, la cui esplorazione è certamente resa più ardua considerando la quota significativa di detenuti di nazionalità straniera (circa un terzo del totale), e quindi le dinamiche della “multiculturalità”.

La ricerca sul campo deve comprendere un ampio spettro di attività culturali, censendo ed analizzando tutte le esperienze maturate sul campo:

- teatro
- musica
- danza
- arti circensi
- cinematografia ed audiovisivo
- multimedialità / crossmedialità
- arti visive: fotografia, pittura, disegno, grafica, scultura, incisione, fumetto, arti tessili...
- letteratura e giornalismo (anche radiofonico)...

Se il Dap dispone di un “applicativo” attraverso il quale richiede ai vari Istituti alcune informazioni essenziali – tra cui anche la disponibilità di spazi per le attività teatrali, o, più in generali, culturali – si rimarca l’esigenza di passare da una pur utile “fotografia” statistica (dagli spazi disponibili per le attività culturali, appunto, alla quantità di detenuti coinvolti nelle attività...) ad una approfondita “radiografia” quali-quantitativa. Si deve andare oltre le pur utili “fotografie” scattate, nelle sue varie ricerche, da soggetti qualificati ed appassionati come Antigone, che hanno affrontato soltanto marginalmente le tematiche culturologiche della realtà carceraria.

La parte di “field” della ricerca si deve basare quindi su interviste in profondità ai direttori di tutte le strutture carcerarie (e – si noti – non soltanto di quelle nelle quali si svolgono attività culturali che coinvolgano attivamente i detenuti), così come ad un campione rappresentativo di detenuti e minori coinvolti attivamente nelle attività culturali.

Appare altresì necessario studiare gli aspetti relativi alle tecniche di formazione e specializzazione professionale, sia in ambito tecnico sia in ambito artistico: chi forma chi, e con quali pre-requisiti professionali?! Si deve sviluppare un’analisi critica rispetto alla tradizionale figura dell’“educatore”, e ragionare su figure professionali come l’“operatore culturale”, con una specifica formazione nelle arti dello spettacolo e nelle altre forme culturali, ovvero sullo sviluppo di modalità di intervento da parte di operatori esterni.

In prospettiva, si potrebbe anche ragionare su una possibile Accademia di Alta Formazione Tecnico-Artistica, che vada a preparare operatori, tecnici ed artisti che intendano affrontare le potenzialità della cultura nell’ambito carcerario e simile.

Andranno prese in considerazione anche le attività di formazione tecnico-professionali afferenti a queste attività culturali: per esempio, corsi per la formazione di scenotecnici per lo spettacolo o di grafici editoriali...

Andranno studiati casi di eccellenza di iniziative afferenti comunque alle attività culturali, come il progetto “Segnalibro”, sviluppato con l’Associazione Italiana Editori - Aie, finalizzato allo sviluppo di un’impresa che produca e-book accessibili ai non vedenti...

Una seconda parte della ricerca deve studiare le pratiche di casi di eccellenza a livello europeo, come nel caso di esperienze quali:

- il progetto “Art and Culture in Prison” (da cui l’acronimo “Acp”), ovvero “Arte e Cultura in carcere. Le produzioni culturali e artistiche nelle carceri europee”, sviluppatosi tra il 2010 ed il 2012, promosso dall’Unione Europea nell’ambito del “Programma Media” (2007-2013), che ha visto nella Regione Toscana e nella Fondazione Michelucci i “project leader”;

- il progetto “Movables Barres - Musica e danza nelle carceri europee”, iniziativa finanziata anch’essa dall’Unione Europea, attraverso il “Life Long Learning Programme: Grundtvig 1”, sviluppatosi tra il 2008 ed il 2010: coordinata dal Manchester College tramite l’International Unit & the Offender Learning Directorate e con il supporto dell’European Prison Education Association (Epea), il progetto è stato finalizzato a sperimentare in tutta Europa un modello didattico (un pacchetto formativo multilingue e multimediale) ad uso di insegnanti di musica e danza per la formazione degli adulti in carcere...

(2.) Della necessità di un adeguato coinvolgimento inter-istituzionale

Il secondo suggerimento che il nostro Istituto – sulla base dell’esperienza maturata attraverso il progetto “Sacd” – desidera manifestare al “Tavolo 9” degli Stati Generali dell’Esecuzione Penale consiste nella necessità di stimolare il coinvolgimento dei vari soggetti istituzionali che intervengono in materia di “cultura”, anche nella dimensione carceraria, sviluppando ogni possibile interazione e sinergia.

Si osserva un deficit di “interazione”, anche soltanto a livello informativo.

Esemplificativamente, se è vero – a livello positivo – che esiste un Protocollo d’intesa tra Ministero della Giustizia e Miur “per l’istruzione e la formazione negli istituti penitenziari”, sottoscritto il 23 ottobre 2012 (protocollo che pure sembra ignorare però la formazione “artistica” per detenuti che svolgano attività culturali in carcere, ed IsICult si permette di suggerire che nel nuovo protocollo in gestazione ciò vada inserito), è altrettanto vero che – a livello negativo – il Ministero della Giustizia non interagisce con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il Turismo, che pure alloca risorse per la promozione di attività teatrali finalizzate all’inclusione sociale (ex art. 43 del Decreto ministeriale 1° luglio 2014), alcune delle quali afferenti giustappunto all’attività in carcere.

Questi deficit di comunicazione e di interazione debbono assolutamente essere superati.

Ovviamente, i “player” sono, in primis:

- Ministero della Giustizia:

Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria

Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità

E quindi:

- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo:

Dg Spettacolo dal Vivo

Dg Cinema

Segretariato Generale

- Ministero dell’Istruzione, Università, Ricerca:

Dg Studente, Integrazione, Partecipazione, Comunicazione

Dg Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica

- Ministero della Salute:

Dg Programmazione Sanitaria

Dg Prevenzione

Dg Ricerca e Innovazione

- Presidenza del Consiglio dei Ministri:

Ufficio Nazionale Anti Discriminazioni Razziali - Unar

- Ministero dell'Interno:

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali:

Direzione Generale Immigrazione e Politiche di Integrazione

- singole Regioni, con particolare attenzione a quelle molto attive in materia:

in primis, la Regione Toscana

- Rai:

Segretariato Sociale

- Conferenza Episcopale Italiana

Fondazione Migrantes, Ente dello Spettacolo, Caritas

- Ispettorato Generale dei Cappellani delle Carceri Italiane

(...)

Sarebbe opportuno avviare, attraverso un documento programmatico di base, un'opportuna interlocuzione mirata con ognuno di questi soggetti, che potrebbe poi svilupparsi attraverso un Protocollo d'intesa finalizzato a studiare e quindi promuovere la migliore convergenza tra le varie azioni che possano stimolare gli interventi in materia di cultura nell'ambito carcerario.

L'obiettivo di questa dinamica di partenariato va identificato anzitutto nell'esigenza di un coordinamento tra le varie "anime" dell'intervento dello Stato, al fine di ottimizzare gli interventi, ridurre la frammentazione in atto ed il conseguente rischio di dispersione delle risorse pubbliche. Esigenza che naturalmente non riguarda soltanto la pur delicata questione del rapporto tra "cultura" e "carcere"...

Conclusivamente, l'auspicio essenziale è l'esigenza di "conoscere" la realtà che si intende promuovere: il principio ispiratore dell'azione pubblica dovrebbe essere sempre dettato da una delle lezioni einaudiane, ovvero quel "conoscere per deliberare" (che in versione più moderna possiamo definire "evidence-based policy making").

Anche in fase di "spending review", lo sviluppo della cultura in carcere si pone come investimento strategico per il welfare nazionale, sia in termini immateriali (spirituali) sia in termini materiali (economici).

Angelo Zaccone Teodosi
(a.zaccone@isicult.it)